

Ai genitori all'inizio di un nuovo anno

29 settembre 2013

E' possibile educare alla fede?

La domanda non è se siamo capaci, ma se è un compito che spetta ai genitori, agli educatori perché in gioco c'è la libertà di chi vogliamo educare.

Educare implica che l'altro sceglierà, ma prima deve essere interpellato da una proposta, spesso invece consideriamo la libertà come un silenzio, pensiamo che solo così non condizioniamo l'altro.

Io ti parlo di qualcosa che per me è importante, ti spiego perché è importante, ti dimostro che quanto ti dico per primo lo vivo perché ne sono profondamente convinto, lo considero buono per me. Così all'aspetto razionale si accompagna la testimonianza di vita.

Questo breve ragionamento che sta alla base del rapporto educativo vale anche per l'educazione religiosa.

1. Il primo passo è dunque prendere atto che i genitori sono i primi educatori, coloro che generano alla vita nella sua interezza, ce n'è una sola. Differenti sono i criteri con cui viverla e come cercare la felicità, il benessere.

La Chiesa non si sostituisce ai genitori, ma li accompagna nel loro compito educativo.

2. La tappa successiva consiste nell'interrogarci su quale esperienza abbiamo fatto noi di Dio, quale immagine noi abbiamo ereditato, ci siamo costruiti e intendiamo trasmettere agli altri, a cominciare dai nostri figli.

Riscoprire la preghiera come un grido a Dio, una relazione naturale come quella di un bambino che grida per cercare qualcuno che si occupi di lui. Al tempo stesso è un esercizio, quello della preghiera, al quale bisogna educarsi, perché sia la relazione tra Padre-Dio e figlio-uomo e non una preghiera pagana.

3. Nella terza tappa, decisiva, dobbiamo scoprire chi è Gesù: uno che con autorità, ci svela il volto di Dio oppure uno dei tanti che parlano di religione?

Impariamo così che la prima cosa che ci è richiesta non è che cosa dobbiamo fare noi uomini, ma conoscere chi è Dio e la sua volontà. Decisivo è mettere al primo posto non la morale, ma la conoscenza di Dio. In altre parole, prima c'è da accogliere o rifiutare l'amore di Dio e poi da corrispondere.

4. Solo dalla conoscenza della volontà di Dio, della sua offerta d'amore nasce la decisione se diventare discepoli di Gesù, che ci insegna a vivere come figli di Dio, oppure ritirarci.

Questo è il momento in cui scegliere se praticare, vivere da cristiani o ritirarsi.

La preparazione ai sacramenti diventa allora una sollecitazione a vivere da cristiani, da discepoli, perché la vita cristiana non si riduce alla partecipazione ai sacramenti, ma interessa l'intera persona, è integrale. Il comando di Gesù, è di amare Dio e il prossimo con tutto il cuore, l'anima e le nostre forze.

Punto fondamentale è allora il genitore, che non può delegare agli altri la testimonianza; non si può delegare ad altri il compito, la missione di generare alla vita. E' solo lui che può assicurare al figlio che la vita è promettente, insegnargli ad avere uno sguardo di fiducia sul mondo, sulle persone.

E' il genitore che si iscrive alla catechesi, perché chiede di essere aiutato dalla Chiesa, dalla comunità cristiana, chiede di essere accompagnato nel suo compito, nella sua vocazione.

Non è sufficiente sapere, la vita cristiana non è una scuola, decisivo è mettere in pratica, cioè vivere quanto ci viene insegnato.

Rileggiamo la parabola di Gesù (Mt 7, 24-27) che mette a confronto chi si illude di ascoltare soltanto, è come chi costruisce la casa sulla sabbia, e chi dopo aver ascoltato mette in pratica, è come chi costruisce la casa sulla roccia.

Il 28 maggio 2013 il card. Scola ha radunato il clero della Diocesi in Duomo per consegnare alcune linee pastorali.

Il testo integrale è pubblicato su www.chiesadimilano.it e si intitola “Dai cantieri alle linee diocesane”.

Riguardo alla iniziazione cristiana si ribadisce la scelta catecumenale, cioè una preparazione alla vita cristiana scandita dalla celebrazione del sacramento della Riconciliazione e della Prima Comunione in 4^a elementare, della Cresima al termine della 5^a o all’inizio della 1^a media.

Si conferma la svolta di una “comunità educante” che sostenga il lavoro dei genitori ai quali spetta il compito della formazione cristiana dei figli.

La catechesi non deve essere unicamente finalizzata alla preparazione dei sacramenti ma sia una vera educazione per imparare a vivere la carità fraterna e per dare testimonianza davanti agli altri. In questo senso va intesa anche la preghiera comune e la partecipazione settimanale all’Eucarestia.

Un cambiamento di mentalità

Se questi sono i due punti essenziali dell’Iniziazione Cristiana, cioè la sua natura di “cammino” in relazione all’esperienza globale della vita cristiana e il ruolo della “Comunità Educante”, meritano di essere fatte altre considerazioni, che consentano di rimarcare e approfondire il dato fondamentale. Siamo anzitutto di fronte a un importante e necessario cambiamento di mentalità: occorre infatti passare dall’idea delle lezioni di catechismo per prepararsi ai Sacramenti nell’imminenza della loro celebrazione, a quella di un cammino di introduzione progressiva alla vita cristiana, un cammino che si compie nell’arco dell’infanzia e della fanciullezza sino alla preadolescenza. Siamo invitati a considerare gli anni della vita dei nostri bambini e dei nostri ragazzi, dalla nascita fino alla soglia dell’adolescenza, come il tempo in cui, essi, accompagnati dai loro genitori e dalla comunità cristiana, crescono nella conoscenza del mistero di Cristo, gustando e vedendo quanto è buono il Signore. L’incontro personale con lui nella sua Chiesa è il contenuto dell’Iniziazione Cristiana. È anche il fine a cui mira lo Spirito Santo che opera in loro.

Il coinvolgimento dei genitori

I genitori sono i primi educatori dei loro figli. Essi sentono normalmente vivo il desiderio e la responsabilità di corrispondere a questo compito. Affiancarsi a loro sarà molto importante. Con discrezione e rispetto, ma anche con cordiale sollecitudine, occorrerà operare affinché i genitori si sentano realmente coinvolti nell’Iniziazione Cristiana dei loro figli, anche qualora si trovassero effettivamente distanti dalla vita della comunità cristiana. Sarà compito in particolare della “Comunità Educante” compiere quest’opera di coinvolgimento cordiale e intenso dei genitori, a partire dalla celebrazione del Battesimo, facendoli sentire a pieno titolo parte di questa stessa comunità e rendendo onore al loro ruolo primario di educatori dei loro figli.

Non è facile per i genitori comprendere cosa significhi aiutare i loro ragazzi a crescere nella fede. Se per alcuni si tratta di una felice esperienza già in atto, per altri, forse la maggioranza, si tratta invece di un sincero desiderio che non sa bene come realizzarsi. Altri semplicemente non vi hanno mai pensato. In ogni caso, è doveroso che si offra loro un aiuto reale e discreto. Senza dimenticare un altro aspetto decisamente rilevante: l’Iniziazione Cristiana dei propri figli è normalmente un’occasione estremamente preziosa per la fede dei genitori. L’esperienza ci ha dimostrato che molti di loro riscoprono la forza e la bellezza del Vangelo nell’incontro con una comunità cristiana che con loro si prende cura della fede dei loro figli. Sarà importante in questa linea elaborare una specifica proposta di pastorale familiare in concomitanza con il cammino di Iniziazione Cristiana dei bambini e dei ragazzi, valorizzando l’ambito della famiglia come luogo primario di educazione alla fede: si pensi in particolare alla preghiera in famiglia, alla domenica e ai giorni di festa, alle grandi feste dell’Anno Liturgico, ai piccoli gesti di attenzione reciproca, alle scelte di carità verso i poveri o i bisognosi, a tutto ciò che può contribuire a fare della famiglia una vera “Chiesa domestica”.

²¹Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

²⁴Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».